

Presentazione

di Giovanni Liotti

Le differenti motivazioni, in costante mutamento, che sostengono ogni significativo e durevole interscambio fra esseri umani, sono un punto di interesse centrale per ogni psicoterapeuta in generale e ancor di più per uno psicoanalista. Nella pratica clinica contemporanea, mi sembra che un'ampia quota di psicoanalisti e di psicoterapeuti dinamici di qualsiasi orientamento abbia allargato gli orizzonti della teoria classica che riduce queste motivazioni alle due unità di base istintuali, sessualità (libido) e aggressività distruttiva (mortido).

Le due teorie multi-motivazionali – quella psicoanalitica proposta da Joseph Lichtenberg e quella cognitivo-evoluzionistica – forniscono basi concettuali complete (ampie, solide, comprensive, integrali) sia per lo studio dei vari sistemi primari che regolano i rapporti umani, sia per l'applicazione alla pratica clinica delle molteplici visioni emergenti riguardo alle fondamenta essenziali delle esperienze relazionali e del comportamento.

Antonella Ivaldi ci regala l'immagine reale di una pratica clinica influenzata da entrambe le teorie multi-motivazionali, sia raccontando le sue esperienze dirette con pazienti difficili – con storie croniche di traumi infantili – sia raccontando i suoi appassionati dialoghi con Joseph Lichtenberg e me in qualità di sostenitore della teoria cognitivo-evoluzionistica della motivazione.

Per quella che è la mia esperienza, questo è il primo tentativo innovativo di confronto tra due diverse teorie organizzato in modo così convincente.

Sfogliando le pagine del libro, i lettori potranno non solo imparare quali sono i principi fondamentali delle due teorie multi-motivazionali, il numero e i modelli dei sistemi motivazionali considerati da ciascuno, le loro somiglianze e differenze; potranno soprattutto farsi un'idea vivida e diretta del processo mentale di una psicoterapeuta impegnata, durante l'attività clinica, in un costante dialogo con sé stessa, due dei suoi mentori professionali, e ognuno dei suoi pazienti difficili contemporaneamente. Nel pensiero dialogico non c'è spazio per la difesa della propria teoria preferita, perché il centro dell'attenzione si trova nello scambio d'idee ed esperienze come fonte di ricchezza intellettuale, che svanisce nel momento in cui ci si trova impegnati a difendere con più forza una delle due parti del dialogo sforzandosi di provare l'errore dell'altra. Nel pensiero dialogico, si dovrebbe sperare sempre di avere torto rispetto all'interlocutore, interno o esterno che sia, perché soltanto individuando i punti deboli di ogni teoria saremo in grado di estenderla rendendola paradossalmente più utile e solida.

Quando il pensiero dialogico fra due diverse teorie avviene nella mente di una terza persona che ricorda gli incontri personali con i sostenitori delle due posizioni diverse, si può raggiungere l'apice di ciò che chiamiamo apertura-mentale e versatilità. Nel suo libro Antonella Ivaldi non è interessata a scegliere quale delle due teorie è da preferire in base al rigore scientifico, all'ampiezza di portata o all'utilità clinica; è sinceramente interessata a condividere con i colleghi il suo entusiasmo per la prospettiva aperta dalla comparazione continua fra teorie nella vita professionale. Il risultato finale, che mette questa comparazione nelle pagine di un libro, non è solo profondamente informativo, ma anche estremamente piacevole per ogni clinico.

FOREWORD

Giovanni Liotti

The continuously shifting different motives that underpin any affectively significant and durable exchange between human beings are a key focus of interest for psychotherapists in general and psychoanalysts in particular. In contemporary clinical practice, it is likely that the majority of psychoanalysts and even a wider proportion of dynamic psychotherapists of any orientation do not rely any more on the classical theory that reduces these motives to two basic instinctual drives, sex (libido) and destructive aggression (mortido). Multi-motivational approaches to human relatedness – considering attachment, intersubjectivity and other systems of motives together with sex and aggression – are emerging substitutes for the classical dual drives theory. Two multi-motivational theories – the psychoanalytic one advanced by Joseph Lichtenberg and a cognitive-evolutionary one – provide comprehensive conceptual backgrounds both for the study of the multiple primary systems that regulate human relationships and for the applications to clinical practice of the emerging multifarious view of the basic underpinnings of relational experiences and behavior.

In this book, Antonella Ivaldi provides the lively picture of a clinical practice influenced by both these multi-motivational theories. She does so by narrating not only her experience of the clinical exchange with difficult patients with an history of chronic childhood traumatization, but also her lived dialogues with Joseph Lichtenberg and with myself as a supporter of the cognitive-evolutionary theory of motivation. To my knowledge Antonella Ivaldi's is the first attempt at a comparison of two different

theories that focuses more on the lived experience of a dynamic psychotherapist – both in her formative encounters with senior professionals and in her exploration of clinical realities – than on abstract theorizing. Going through the pages of this book, readers not only can learn which are the basic tenets of the two multi-motivational theories, the number and types of motivational systems considered by each, and their similarities and differences: they can also figure out the mental processes of a clinician who is engaged, during her practice, in dialogic thinking between herself, two of her professional mentors, and each of her difficult patients. In dialogic thinking there is not room for defending the superiority of one's own preferred theory, because the focus of attention is in the exchange of ideas and experiences as a source of intellectual riches that vanish when one is too strongly defending one side of the dialogue and striving to prove the other side wrong. In dialogic thinking, one is always hoping that the inner or outer interlocutor, rather than the self, is right. One hopes so because she or he is aware that this is the only way both to support the robustness of one's preferred theory and to expand it by amending it of mistakes. When dialogic thinking between the different theories of two interlocutors is going on in the mind of a third party that is remembering the personal encounters with the proponents of the two theoretical positions, as is the case with Ivaldi, it may rise to the apex we call open-mindedness and versatility . In her book Ivaldi is not interested in arguing which one of the two theories is to be preferred because of its scientific rigor, its width of scope or its clinical usefulness. Rather, she is interested in sharing with colleagues her enthusiasm for the perspectives opened up by the continuous comparison of the two theories in her professional life. The final result of putting this comparison in the pages of a book is not only deeply informative, but also quite refreshing reading for any clinician.